

BRESCIA RIPARTE 1945-1963

Collection Day



STORIA IN BREVE



Nel cuore di Brescia
A sinistra, le condizioni disagiate di una cucina in un'abitazione del quartiere Carmine in centro. A destra, un cortile dello stesso quartiere. Le foto sono dell'Archivio del Centro Studi Rsi, Fondo M.V.



Il nuovo insediamento
Nella foto in alto, il quartiere popolare di via Lamarmora. Alla fine del 1952 furono costruiti 20 fabbricati per un totale di 1.300 vani. Seguiranno poi negli anni interventi di edilizia popolare



La città si espande
Uno scorcio panoramico del Cavalcavia Kennedy: inaugurato nel 1961, ha unito il centro della città con i nuovi insediamenti, oltre la linea ferroviaria, che formeranno Brescia 2

LA CITTÀ RICOMINCIA DAI VILLAGGI IL «MIRACOLO EDILIZIO» DI BRESCIA

In meno di vent'anni cancellate le ferite belliche urbane. Con i condomini spuntano i «grattacieli»

Elena Pala

Gli studi sulla cosiddetta «cultura materiale» riferita agli anni del «miracolo economico» non lasciano dubbi che anche tra le priorità delle nuove aspirazioni degli italiani, oltre alla macchina, figurino la casa. L'abitazione di proprietà diventa il simbolo - specie per i lavoratori trasferiti dalla provincia in città o dal Sud al Nord Italia - del loro nuovo radicamento e della trasformazione socioeconomica del territorio.

I danni dei bombardamenti. Brescia non fa eccezione. Alla fine della guerra la nostra città deve fare innanzitutto i conti con la durezza dei danni provocati dai bombardamenti. L'essere stata sede del governo della Repubblica sociale italiana, l'essersi trovata in una posizione strategica come via di ritirata dei nazifascisti, l'averne un patrimonio industriale rilevante soprattutto ai fini bellici sono,

queste, alcune delle ragioni che aiutano a capire l'accanimento degli angloamericani sulla città.

Terminato il conflitto, il capoluogo ha un passivo di 600 fabbricati distrutti, 1.500 gravemente danneggiati, 4.000 lievemente danneggiati. L'alto «grado di sinistramento» fa includere Brescia nell'elenco delle città italiane che possono beneficiare delle agevolazioni economiche a favore della ricostruzione. Gli interventi sono immediati e vorticosi. Tra il 1945 e il 1953 sono costruiti in città 17.000 vani, contro la media anteguerra di 1.000 vani annui. È allora che si assiste ad una discontinuità profonda nella definizione degli spazi abitativi.

Il paesaggio cambia volto. Tra gli anni '50 e '60 Brescia non sembra più la stessa. Le case non sembrano più le stesse, lo stesso paesaggio cambia volto. Sono gli anni in cui tra i sogni degli italiani al secondo posto nella graduatoria dei beni più ambiti spicca infatti la casa. Un'indagine giornalistica del 1963 pone dopo la macchina, collocata al primo posto con il 21,2%, l'abitazione

(20,8%), seguita dall'arredamento (14,2%) e dai nuovi beni tecnologici (6,6%).

Non è un caso che le condizioni abitative compaiano stabilmente tra le informazioni fornite dai censimenti nazionali soltanto a partire dal 1951. Aiuti statali (si pensi ad esempio all'Ina-Casa e al Piano Fanfani) e iniziative private e cooperativistiche (come i famosi Villaggi Marcolini) rendono febbrile l'attività edilizia in centro come nell'hinterland. Brescia allarga le sue braccia in periferia.

Crescita a vista d'occhio. Verso nord, ad esempio, oltre la galleria del Castello, sorgono case da un giorno all'altro. Non si contano gli scavi di nuove fondazioni. Cresce a vista d'occhio un nuovo «signorile quartiere» laddove fino a due lustri addietro vi era una «zona pressoché deserta». Di pari passo con lo sviluppo edilizio procede l'estendersi dei pubblici servizi.

Brescia diventa la città dei condomini e dei «grattacieli». Si pensi all'edificio tra corso Zanardelli e via San Martino della Battaglia. Il cantiere si chiude nel gennaio 1957. Scompare agli occhi della cittadina il caratteristico negozio della ditta Bernasconi per far posto, tra gli altri, agli uffici della Banca San Paolo e a un negozio di articoli sportivi.

vi. Sorgono «imponenti condomini» anche in provincia. Uno per tutti, il «grattacielo» nella piazza di fianco al municipio a Sarezzo nel marzo '57.

Una città a due velocità. È una città che viaggia però a due velocità. Nel nucleo cittadino permangono ancora abitazioni «provvisorie» con bucati stesi al sole e intonachi scrostati, affastellate tra vicioletti «brevi e maleodoranti». Non sono poche le case che mostrano un «viso decrepito e cadente, fughe di ballatoi quasi impraticabili, scale sbocconcellate, cortili che già furono giardini ma che ora lasciano intravedere al passante il loro squallido abbandono».

Saranno proprio queste fasce popolari - secondo la già citata inchiesta del 1963 - a compiere lo sforzo maggiore per acquistare il bene casa accontentandosi anche di appartamenti angusti (nonostante i nuclei familiari siano sempre più estesi), talmente dimessi da avere soltanto nel 44% dei casi il bagno.

La molla all'acquisto della casa - ha annotato il sociologo Francesco Alberoni - non sarà l'imitazione ostentativa dei consumi delle classi superiori, ma la consapevolezza che l'integrazione nella società moderna possa passare soltanto attraverso i nuovi consumi, casa - seppur piccola e modesta - compresa. //



Villaggio Badia. Case Marcolini in via Tredicesima: costruite tra il 1955 e il 1960

E grazie alle «cassette Marcolini» si edificano quartieri più vivibili



L'edilizia degli anni '50-'60 a Brescia ha un elemento specifico e caratterizzante: le «cassette Marcolini». Ispira il bresciano padre Ottorino Marcolini anzitutto una motivazione etica: realizzare cioè un'edilizia popolare senza fini di lucro: tratto, questo, che invece diventerà purtroppo la regola nel resto del Paese, con i danni urbanistici, sociali e umani che pesano ancor oggi sul panorama urbano di moltissime città. Lo muove anche - ed è questa l'impronta specifica del suo intervento - un'idea urbanistica che punta ad assicurare una piena integrazione delle numerose famiglie che in quegli anni si trasferiscono dalla campagna in città. L'intento è di offrire

loro un habitat che sia dotato di servizi e che offra la stessa socialità a loro cara. L'alternativa è quella degli insediamenti anonimi, disumani e invivibili. Il suo progetto incontra un successo straordinario. In città si contano numerosi esempi di villaggi Marcolini, quali Violino (con 252 alloggi), Badia (1.007), Prealpino-Belvedere (193), Sereno (in due lotti di 763 e 1.093 unità). Il modello Marcolini è una casa autonoma, realizzata all'interno di un complesso residenziale dotato di tutti i servizi primari, di uno spazio verde per ogni abitazione, di un orto e di un giardino che sia un «mezzo per educare al bello»: tutti «mezzi per un intelligente e proficuo uso del tempo libero».